

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

A cura di Rosanna Pirelli
V volume

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO
IL CAIRO 2011

SOKNOPAIU NESOS PROJECT

RAPPORTO DELL'OTTAVA CAMPAGNA DI SCAVO 2010

Mario Capasso – Paola Davoli

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Paola Davoli

Lo scavo del tempio ST 20 dedicato al dio Soknopaios e costruito in blocchi di calcare giallo al centro del grande recinto templare che caratterizza l'insediamento ellenistico-romano di Soknopaiou Nesos è quasi terminato¹. Tutte le stanze all'interno del santuario sono state poste in luce negli anni 2004-2009 ed è stata completata l'esplorazione lungo il lato esterno orientale. Lo scavo del lato esterno occidentale è iniziato con una trincea lunga 15 m nord-sud e larga 4 m est-ovest.

Una stratigrafia intatta davanti all'ingresso laterale del tempio è sopravvissuta ai numerosi scavi e saccheggi, grazie alla presenza di uno spesso strato di detriti cementati costituiti da scaglie di calcare e calce legante gessosa, derivanti dallo smantellamento dei muri del tempio stesso. Al di sotto di tali detriti è stato rinvenuto un piano di calpestio a matrice sabbiosa in cui venne costruito in epoca Tardo Antica un pavimento in pietra limitatamente allo spazio situato di fronte all'ingresso laterale del tempio (ST10/717, 2,03 x 2,57 m) (Tav. I a). Tale pavimento era costituito da pietre eterogenee di riutilizzo, provenienti da cappelle smantellate e statue frantumate. Esso era in connessione con piccole strutture

¹ Lo Scavo è diretto da Mario Capasso e Paola Davoli dell'Università del Salento, Lecce. Nel 2010 hanno partecipato: Stefania Alfarano (assistente di scavo, Università del Salento), Carolin Arlt (demotista, Würzburg Universität), Giada Bianco (studente, Università del Salento), Clementina Caputo (ceramologa, Università del Salento), Mohammed Barakat (assistente dei direttori), Ludovica Gorla (archeologa, Università di Milano Bicocca), Sylvie Marchand (ceramologa, IFAO), Raffaella Milano (disegnatrice, Università del Salento), Giuseppe Alvar Minaya (archeologo, supervisor), Anna Chiara Muscogiuri (studente, Università del Salento), Simone Occhi (topografo, Archeosistemi di Reggio Emilia), Elvira Pisanello (schedatrice, Università del Salento), Carlotta Quarta Colosso (papirologa, Università del Salento), Borna Scognamiglio (archeologo, Paris-Sorbonne), Martin Stadler (demotista, Würzburg Universität), Salvatore Taurino (archeologo, Università del Salento), Stefania Trizza (assistente di scavo, Università del Salento). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato da Samhan Mohammed Abd el Salam.

costruite a ridosso del muro del tempio e a sud dell'ingresso, anch'esse costituite da materiali litici di riutilizzo. Si tratta di tre bacini o mangiatoie di forma rettangolare, di cui due interamente conservati². Una quantità consistente di escrementi di diversi tipi di animali è stata rinvenuta all'interno di tali strutture e anche intorno ad esse, nella stratigrafia sabbiosa in cui è inserito il pavimento in pietra.

Ciò suggerisce la presenza di una comunità ben organizzata, con un certo numero di animali, che ha vissuto all'interno del *temenos* in epoca Tardo Antica e che dunque doveva avere accesso all'acqua. I rinvenimenti di quest'anno suggeriscono la presenza continua di una comunità piuttosto che di gruppi di persone di passaggio che abbiano usufruito in modo occasionale delle strutture templari ormai dismesse. Questi rinvenimenti hanno inoltre permesso un'interpretazione più coerente di altre piccole strutture e di restauri di pavimenti situati nella metà occidentale del tempio³ che parrebbero coevi a questa fase di uso dell'edificio, ormai non più tempio dedicato alle divinità pagane. Lo smantellamento dell'edificio deve dunque essere iniziato in una fase più tarda rispetto a quella di riutilizzo, in cui invece si continuarono a costruire muretti e pavimenti per adattare la struttura ad un nuovo uso. Sarà interessante capire a quale utilizzazione sia stato convertito il tempio e in quale periodo. Fino ad ora non sono state trovate chiare prove di una trasformazione in chiesa, monastero o eremitaggio. La datazione di queste fasi è resa difficile dalla manomissione della stratigrafia interna al tempio e la ceramica rinvenuta nella stratigrafia chiusa indagata nel 2010 è ora in studio. Ad un primo esame risultano presenti recipienti databili fino agli inizi dell'epoca Islamica.

Al di sotto della pavimentazione tardoantica era un deposito costituito principalmente da sabbia, dello spessore di 50 cm ca., che ricopriva il pavimento originale in lastre di calcare grigio fossilifero (ST10/725) e in tutto simile al pavimento del cortile C1. Tale pavimentazione prosegue verso nord ed ovest ed è in leggera pendenza a salire verso nord. Essa è in perfetto stato di conservazione e venne posta in opera in corrispondenza e in appoggio al tempio ST 20. La pavimentazione prosegue anche verso sud, in corrispondenza dell'edificio di servizio in mattoni crudi ST 23, ma è realizzata in mattoni crudi (ST10/737). Quest'ultima, apparentemente in ottimo stato, non è stata completamente posta in luce per evitare la completa esposizione e il conseguente crollo del muro perimetrale di ST 23, già pericolosamente inclinato verso l'esterno. Tale pavimento era coperto da uno strato di 15 cm di sabbia eolica e da uno strato di detriti di mattoni crudi derivati dal crollo dello stesso muro. Lo strato più superficiale era invece costituito da materiali di scarico dovuti a scavi precedenti (forse risalenti alla fine del XIX secolo), effettuati all'interno di ST 23. Nella discarica sono stati rinvenuti 132 *ostraka* demotici di epoca romana, simili per tipologia e contenuto ad altri ritrovati nel 2005 e 2006 all'interno della stanza ST 23D. Verosimilmente si tratta di un unico archivio in origine ospitato all'interno di ST 23.

² Ogni bacino misura: 34 x 42 cm, 32 x 38 cm, 70 x 77 cm, con una profondità di ca. 20 cm.

³ Come ad esempio nel vano d'ingresso D, nel "corridoio misterioso" V, nella stanza B.

Sul pavimento in lastre di pietra ST10/725 è stata rinvenuta un'interessante stele di epoca romana (ST10/731/3533; 23 x 23 x 9,3 cm), mancante della parte inferiore e quindi di buona parte del testo inciso su linee orizzontali in greco. Nella parte di testo conservata è la titolatura imperiale, ma non il nome dell'imperatore. L'inversione della titolatura con Kaisaro[s] Autokrator[os] Seb[astou] suggerisce che possa trattarsi di Augusto⁴. Nella centina sono raffigurati a leggero rilievo due falchi con doppia corona *pschent* rivolti verso una divinità maschile seduta in trono al centro del campo figurativo. Il dio è rivolto a destra, indossa un lungo abito che arriva fino alle caviglie, tiene nella mano sinistra uno scettro *was* e nella destra un segno *ankh*. Il dio ha tre teste, di cui quella centrale umana e frontale, coronata dalla doppia corona *pschent*, una seconda, sul davanti, in forma di cocodrillo e quella sul retro di falco. Il testo non conserva il nome del dio, ma è ovvio pensare ad una raffigurazione di Soknopaios, di cui tuttavia rimangono poche rappresentazioni che lo raffigurano come un cocodrillo con testa di falco⁵. In questo caso la presenza di tre teste sembra alludere ad un dio con diverse nature o sincretistico, in cui possiamo riconoscere Horus, Sobek e probabilmente Premarres. Il volto frontale è ben noto su alcune stele dal Fayyum di epoca tolemaica e romana ed è stato identificato con Premarres, Mestasytmis ("le orecchie che ascoltano") o Pnepheros⁶. Tuttavia in tutti questi casi il dio indossa il *nemes* e non lo *pschent*. Nella stele di Dime lo *pschent* ricorre tre volte, due delle quali sulla testa dei falchi Horus, suggerendo un forte riferimento alla regalità se non alla regalità divina. E. Bresciani suggerisce che gli dei Pnepheros e Mestasytmis, insieme con Premarres, nella loro forma di "busti regali", siano l'ipostasi della regalità divina che nel Fayyum viene identificata con "Sobek-Horus che risiede in Shedet". Il culto di Premarres è menzionato su una stele da Soknopaiou Nesos insieme con Isis Sonona e Harpocrates⁷, ma fino ad ora un culto di Sobek-Horus che risiede in Shedet non è noto. Va inoltre ricordato che Soknopaios era un dio oracolare (pVienna Aeg. 9976) a cui era probabilmente dedicato un apposito santuario all'interno del *temenos* per il culto oracolare⁸. Ritengo dunque possibile riconoscere il dio raffigurato sulla stele come "Soknopaios che ascolta le preghiere", data la presenza del volto frontale di un sovrano. L'uso dello *pschent* al posto del *nemes* e la mancanza delle orecchie – caratteristica fondamentale di Mestasytmis e degli dei ascoltatori di preghiere – sono varianti forse dovute alla presenza delle due teste di animali, che di fatto sembrano sostituire le orecchie e sono strettamente connesse con l'iconografia del dio locale.

⁴ La titolatura con inversione è presente su un'altra stele da Dime datata al 24 a.C. e su una da Narmouthis datata al 10/11 d.C.: rispettivamente Bernand (1975), 73 e Bernand (1981), 166.

⁵ Raffigurazioni di Soknopaios si trovano su una stele e su alcuni sigilli in argilla: Rübsam (1974), 162; Bernand (1975), 73. Due sigilli con raffigurazione impressa sono stati trovati nel 2004 e 2005 (ST04/100/608; ST05/251/1092).

⁶ Wagner, Quaegebeur (1973), 41-61; Bresciani (1986), 53.

⁷ Rübsam (1974), 161.

⁸ Stadler (in stampa).

Il lato est del tempio è stato completamente posto in luce nel corso della Campagna (Tav. I b). Anche lungo questo lato vi era un pavimento costituito da lastre in calcare grigio poste in opera su uno strato di calce bianca, che tuttavia risultano completamente asportate. Si è invece preservata una consistente parte di un rivestimento del muro stesso, costituito da sei corsi di blocchi di calcare fossilifero grigio-violaceo per un'altezza di 1,5 m. Si tratta di un rivestimento molto accurato e ben rifinito, ma alquanto insolito, del tutto inesistente lungo il lato ovest. Aveva certamente uno scopo decorativo, ma anche di protezione della parte bassa del muro, il cui bugnato è qui fortemente eroso.

Numerosi interessanti elementi architettonici sono stati rinvenuti in quest'area. Essi provengono dal tempio stesso e furono lasciati sul posto da coloro che demolirono l'edificio probabilmente a causa delle dimensioni e del notevole peso, come anche nel caso degli architravi. Di particolare rilevanza per la ricostruzione delle forme architettoniche e decorative del tempio sono tre grondaie con i loro blocchi di supporto. Frammenti di sculture raffiguranti leoni realizzati nello stesso tipo di pietra calcarea grigia suggeriscono la presenza di busti leonini a guarnizione delle grondaie, come di prassi nei templi dell'Alto Egitto e anche a Dionysias⁹.

Il *survey* è proseguito all'interno e intorno all'insediamento. Due sono stati i principali obiettivi perseguiti: l'analisi della superficie del sito, al fine di capire le cause del degrado degli edifici, e l'inizio della ricognizione ceramologica in collaborazione con Sylvie Marchand dell'IFAO¹⁰. Lo studio della superficie dell'area archeologica si è anche avvalso di una importante raccolta di antiche testimonianze, quali narrazioni di visitatori, planimetrie, vedute, piante di scavo e fotografie¹¹ che hanno permesso di affinare la nostra comprensione dell'attuale stato di conservazione delle strutture e in generale dell'area. Sono state ad esempio individuate le trincee e le aree scavate da F. Zucker e W. Schubart nel 1909-10, così come una serie di discariche di materiali di risulta dalla costruzione del tempio ST 20. Anche le principali cause della scomparsa di molti edifici e muri presenti nelle fotografie scattate negli anni Venti del Novecento sono state chiarite. Sono state inoltre rinvenute due scale ricavate all'interno di alcuni setti costituenti il muro occidentale del *temenos*. Si tratta di scale simili a quella già da tempo visibile nel muro sud, a ovest dell'ingresso. Esse furono senza dubbio la causa del crollo dei setti attraversati, più deboli degli altri perché cavi; dovevano portare a punti di osservazione in alto nelle mura, con vista verso ovest.

La ceramica raccolta durante il *survey* effettuato da S. Marchand in collaborazione con C. Caputo e S. Occhi, ha permesso di datare aree e strutture

⁹ Ringraziamo per questa informazione Emanuele Papi, direttore della Missione dell'Università di Siena a Dionysias.

¹⁰ La collaborazione con l'IFAO è iniziata nel 2007 con la precedente Direttrice Laure Pantalacci. Tale collaborazione è stata confermata dall'attuale Direttrice Béatrix Midant-Reynes.

¹¹ I risultati di questo lavoro sono in corso di stampa nel volume *Soknopaiou Nesos Project I*. Siamo molto grati al The Kelsey Museum of Ann Arbor, allo Smithsonian Institution (Washington DC), agli Staatliche Museen zu Berlin–Preußischer Kulturbesitz, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, alla Bodleian Library, Oxford, ai Musée Royaux d'Art et d'Histoire de Bruxelles e al The Granger Papers Project per aver fornito materiali, anche inediti, e per la amichevole collaborazione.

aprendo nuove prospettive di carattere storico. Infatti, l'area intorno a Dime è ricca di sepolture, edifici funerari e altre strutture che sono databili dal Neolitico fino all'epoca Islamica e necessitano di essere documentate e studiate da specialisti. Il *survey* si è svolto su 35 aree, in cui la ceramica di superficie è stata raccolta e documentata. Alcune aree situate a nord-ovest del sito sono state datate al Nuovo Regno e all'Epoca Tarda, due nuovi orizzonti cronologici scarsamente rappresentati nel Fayyum¹². All'interno dell'insediamento il *survey* ha preso in esame l'area orientale e nord-orientale. La ceramica raccolta è databile per lo più al periodo romano (I-III d.C.), ad eccezione di quella rinvenuta nell'area a nord-est del *temenos*, in corrispondenza di edifici che si discostano sia per orientamento sia per tecnica costruttiva dagli altri visibili in superficie. In questa zona la ceramica prevalente è databile al periodo ellenistico, cosa che ha suggerito la scomparsa dei livelli romani a causa di probabili sbancamenti. Le circostanze di un tale vasto sbancamento sono ancora incerte poiché l'area doveva trovarsi già nelle attuali condizioni quando venne documentata da Sir G. Wilkinson nel 1824 nella sua planimetria del sito, situazione senza dubbio confermata da K.R. Lepsius nella planimetria realizzata nel 1843¹³. Completamente diverso è invece l'aspetto del sito dipinto pochi anni prima da G.B. Belzoni (1819), in cui un'alta collina sormontata da un edificio imponente occupa l'area nord-orientale¹⁴. Se l'ipotesi dello smantellamento dei livelli superiori in quest'area fosse corretta, dovremmo supporre un massiccio intervento occorso prima del 1824. L'attività dei *sebbakhin* sembra la più ovvia causa, anche se piuttosto in anticipo rispetto a quanto avviene negli altri siti del Fayyum¹⁵.

RELAZIONE PAPIROLOGICA

Mario Capasso

Nel corso della Campagna 2010 sono stati rinvenuti i seguenti materiali di interesse papirologico: 9 papiri greci; 1 papiro greco su un lato e greco sull'altro; 1 papiro figurato su un lato e greco sull'altro; 3 papiri greci su un lato e demotici sull'altro; 1 papiro geroglifico; 2 *ostraka* greci; 1 *ostrakon* con testo greco e demotico; 1 *titulus pictus* greco. Questi materiali sono in discrete o in cattive condizioni. I papiri, di dimensioni per lo più ridotte, conservano un testo piuttosto esiguo, che in moltissimi casi non consente di individuare con certezza il loro contenuto. Tutti quelli greci contengono comunque sicuramente testi documentari. La maggior parte proviene dall'U(nità) S(tratigrafica) 706, uno strato superficiale

¹² L'esistenza a Dime di un insediamento del Nuovo Regno è stata suggerita da Katia Lembke sulla base del rinvenimento della statua del governatore Sobekhotep, ora nei Musei di Berlino: Lembke (1998), 110. Materiali datati al Nuovo Regno erano già stati trovati da Grenfell e Hunt nel 1901: Grenfell, Hunt (1901), 5. Tre frammenti di *uscibti*, probabilmente di Epoca Tarda, vennero invece recuperati dal Lepsius nel 1843 (*LD II*, 39).

¹³ Manoscritto inedito: Bodleian Library, Oxford, MS. Wilkinson dep. a. 15, fol. 41; *LD Abth.* I, Bl. 52.

¹⁴ Belzoni (1822), Pl. 23.

¹⁵ Davoli (2008), 100-124.

di matrice sabbiosa ubicato sul lato ovest della struttura in mattoni crudi ST 23 e formatosi per accumulo dei materiali prodotti da scavi clandestini eseguiti negli ambienti di ST 23, una struttura di servizio collocata nel settore occidentale del cortile che separa il vecchio tempio in onore del dio Soknopaios ST 18 dal nuovo ST 20. Di essi va menzionato ST10/706/3342, contenente verosimilmente la parte finale di una ricevuta doganale, databile paleograficamente all'epoca romana, sul margine inferiore della quale è un sigillo di argilla grigia depurata, al centro del quale sono raffigurati i busti affrontati di due personaggi maschili, di cui uno con barba; sulla parte conservata del margine superiore del sigillo resta una porzione della legenda:]NOPA[.]OU[, da integrare evidentemente SOK]NOPA[I]OU]. Sicuramente la legenda correva lungo tutto il margine del sigillo. I personaggi sono sicuramente due imperatori, come induce a ritenere il fatto che su una serie di ricevute doganali da Soknopaiou Nesos rinvenuti dalla Missione della University of Michigan ed editi da A.E.R. Boak nel 1935¹⁶ si trovano sigilli molto simili, su cui sono raffigurati uno o due imperatori; in 6 di essi¹⁷ e in BGU 803 vi sono i busti affrontati degli imperatori Settimio Severo e Caracalla, che somigliano molto a quelli rappresentati nel sigillo di ST10/706/3342: potrebbe dunque trattarsi della medesima coppia di imperatori. SOK]NOPA[I]OU indica il luogo in cui è stata pagata la tassa, analogamente a 4 sigilli pubblicati dal Boak¹⁸.

Da ricordare anche ST10/719/3528, un papiro greco rinvenuto strappato ed accartocciato nella US 719, uno strato di frequentazione antropica, costituito tra l'altro da materiale organico misto a frammenti di calcare grigio e situato ad ovest degli ambienti C e D del tempio ST 20; si tratta di un papiro documentario di epoca romana (fine II-inizi III sec. d.C.) nel quale è menzionata una προστασία; e ST10/706/3406, un rotolo-amuleto rinvenuto nella ricordata US 706, sul quale è delineata verosimilmente la lettera magica H che abbiamo riscontrata anche in un altro rotolo-amuleto da noi rinvenuto nella *kome* (ST03/6/124).

Degli *ostraka*, ST10/706/3244 contiene due linee, di cui una greca e l'altra demotica; in quella greca si legge un nome di persona con il patronimico: Ἀρπαθῆς Ἐπιέως.

L'acquisizione papirologica più significativa della Campagna 2010 è comunque rappresentata dal rinvenimento di 132 *ostraka* demotici di epoca romana recuperati all'interno della discarica sopra menzionata; gli *ostraka* erano pertinenti ad un unico archivio conservato originariamente in ST 23, costruito in epoca romana nella parte occidentale del cortile C1. Si tratta di piccoli *ostraka* contenenti ciascuno un nome di persona, che forse servirono per sorteggiare i nomi dei sacerdoti cui affidare determinate cariche. Il rinvenimento è di particolare importanza sia per il numero dei materiali recuperati sia perché i testi contribuiscono alla prosopografia e alla storia religiosa del sito.

¹⁶ Boak (1935), 23-33.

¹⁷ Cf. Boak (1935), nrr. 7, 9, 12, 13, 14, 15.

¹⁸ Cf. Boak (1935), nrr. 7, 9, 13, 14.

BIBLIOGRAFIA

Boak (1935)

A.E.R. Boak (ed.), *Soknopaiou Nesos. The University of Michigan Excavations at Dimè in 1931-32*, Ann Arbor 1935.

Grenfell, Hunt (1901)

B.P. Grenfell, A.S. Hunt, "Egypt Exploration Fund. Archaeological Report 1900-1901: Excavations in the Fayûm", London, 1901, pp. 4-7.

Bernand (1975)

E. Bernand, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum. La «mèris» d'Hérakleidès*, I, Leiden 1975.

Bernand (1981)

E. Bernand, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum. La «mèris» de Polémôn*, III, Le Caire 1981.

Bresciani (1986)

E. Bresciani, "Iconografia e culto di Premarres nel Fayum", *EVO* 9 (1986), pp. 49-58.

Belzoni (1822)

G. Belzoni, *Narrative of the Operations and Recent Discoveries within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations, in Egypt and Nubia; and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in Search of the Ancient Berenice; and another to the Oasis of Jupiter Ammon*, London 1822.

Lembke (1998)

K. Lembke, "Dimeh. Römische Repräsentationskunst im Fayyum", *JDAI* 113 (1998), pp. 109-137.

LD II, p. 39.

K.R. Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, 12 vols., Berlin 1849-59.

Stadler (in stampa)

M.A. Stadler, "Interpreting the Architecture of the Temenos: Demotic Papyri and the Cult in Soknopaiou Nesos", in M. Capasso, P. Davoli (edd.), *Soknopaiou Nesos Project I (2003-2009)*.

Davoli (2008)

P. Davoli, "Papi, archeologia e storia moderna", *Atene & Roma N.S.* II/ 1-2 (2008), pp. 100-124.

Rübsam (1974)

W.J.R. Rübsam, *Götter und Kulte in Faijum während der griechisch-römisch-byzantinischen Zeit*, Bonn 1974.

Wagner, Quaegebeur (1973)

G. Wagner, J. Quaegebeur, "Une dédicace grecque au dieu égyptien Mestasytmis de la part de son synode (Fayoum-époque romaine)", *BIFAO* 73 (1973), pp. 41-61.

ABSTRACT / ملخص

The Archaeological Mission of the Centro di Studi Papirologici of Salento University, Lecce, directed by Mario Capasso and Paola Davoli, carried out its Eight Season of Excavation at Dime (El-Fayyum), the ancient Soknopaiou Nesos, from 26 October to 2 December, 2010.

The excavation of ST 20, the Soknopaios' limestone block temple, located at the centre of the *temenos*, is almost finished. All the rooms were explored in 2009 and the trench cut along its outer eastern side has been completed in 2010. The wall of the temple was covered with a revetment up to a height of 1.6 m. It is made of 6 courses of grey-reddish fossiliferous limestone blocks, slightly tapering and polished. The eastern limestone-block floor did not survive the spoliation of the building.

The exploration of the outer western side began with a trench of 15 m north south by 4 m east west.

An intact stratigraphy survived in front of the lateral west door of the temple. A floor (ST10/717, 2.03 x 2.57 m) made in Late Antiquity with different kinds of stones was set in front of this door, in a sandy layer full of organic waste. The stone floor was in connection with some small features roughly made with reused stones and abutting the temple wall. Of these features only three survived and had a rectangular shape-like basins or mangers. A considerable amount of different animals' excrements around and inside these features suggests the presence of an organized community living here in Late Antiquity with access to fresh water and not only of overnight occurrences as was previously suggested.

The new floor and features were made out of pieces of the original furniture of the temple, like smashed statues and parts of chapels built inside the *temenos*. Below the Late Antique floor there were sandy deposits that covered the original floor made of grey limestone slabs (ST10/725) in correspondence of the temple proper, and in mud bricks (ST10/737) west of ST 23, a mud-brick building inside the courtyard C1. This last floor was covered by a 15 cm thick layer of windblown sand and by mud bricks and dumped materials originated by previous excavations in the nearby ST 23 building. In this recent dump 132 demotic *ostraka* of the Roman period were found. The same typology of *ostraka* and texts was found in

room D of ST 23 in 2005 and 2006 seasons; they were probably part of a temple archive.

On the stone floor ST10/725 an interesting Roman period stela (ST10/731/3533, 23 x 23 x 9.3 cm) has been recovered. Only its upper part is preserved with the figural scene and parts of three lines of Greek text mentioning an emperor.

The pottery survey carried out in 2010 by S. Marchand (IFA) in collaboration with C. Caputo and S. Occhi allowed dating areas, and thus also the buildings inside them, opening impressive new perspectives on the historical point of view. The area around Dime is rich in tombs, funerary buildings and other features that belong to a long span of time, from Neolithic to Islamic periods, that need to be completely surveyed and documented by different specialists. The survey took place in thirty-five areas, where the surface pottery was collected and examined in order to establish their chronology. Some areas north-west of the settlement have been dated to the New Kingdom and to the Late Period, two new chronological horizons of particular interest, being very scarcely represented in the history of the Fayyum.

نفذت البعثة الأثرية لمركز الدراسات البردية بجامعة ساليبتو – مدينة ليثنيه تحت إدارة ماريو كاباسو وبولاو دافولي موسم حفائرها الثامن بالديم (الفيوم) حيث كانت توجد مدينة سوكنوباويوس نيسوس القديمة في الفترة من 26 أكتوبر إلى 2 ديسمبر 2010 .

وقد انتهى تقريبا الحفر في ST 20 أو كتلة الحجر الجيري لمعبد سوكنوباويوس الواقع في منتصف التمنوس . حيث تم استكشاف جميع الغرف عام 2009 ، و الإنتهاء من شق خندق على طول الحد الخارجي الشرقي عام 2010 . وكان جدار المعبد مكسى حتى ارتفاع 1,6 م . وكان مبني من ستة صفوف من الحجر الجيري الأحفوري الرمادي المحمر المشطوف والذي تضيق أضلاعه قليلا لأعلى . ولم تنجو كتلة الأرضية الخارجية من النهب الذي تعرض له البناء .

بدأ استكشاف الجانب الغربي الخارجي بشق خندق بطول 15 متر من الشمال للجنوب وعرض أربعة أمتار من الشرق للغرب . وقد تبقت طبقة كاملة من الأرض أمام الباب الغربي الجانبي للمعبد . وقد أقيمت أرضية (ST10 /717, 2,03 x 2,57 m) في أواخر العصور القديمة بأنواع مختلفة من الأحجار أمام هذا الباب على طبقة رملية ممتلئة بالنفايا العضوية . وكانت الأرضية الحجرية متصلة ببعض الأشكال الصغيرة صنعت بشكل خشن من كتل حجرية معاد استخدامها وتستند على جدار المعبد . وقد تبقى من هذه الأشكال ثلاثة وكان لها هيئة مستطيلة مثل الأحواض أو المعالف . وقد عثر على كمية كبيرة من روث الحيوانات حول هذه الأشكال بما يرجح وجود تجمع منظم عاش هنا في أواخر العصور القديمة وكان يحصل على المياه الجارية ، ولا يتعلق الأمر بحالات مبيت طارئ كما رجح من قبل .

وقد صنعت الأرضية الجديدة و الحجرات من قطع أخذت من الأثاث الأصلي للمعبد مثل كسر التماثيل المهشمة و أجزاء من المقاصير التي بنيت داخل التمنوس . وكانت هناك أسفل أرضية العصر القديم المتأخر تجمعات رملية غطت الأرضية الأصلية المبنية من بلاطات من الحجر الجيري الرمادي

(ST10/725) فيما يتصل بالمعبد نفسه ، ومن الطوب اللبن (ST10 / 737) غرب ST 20 ، وكذلك بناء من الطوب اللبن داخل الفناء C 1 . وقد غطت هذه الأرضية الأخيرة بطبقة سمكها 15 سم من رمال قذفتها الرياح وريدم ومخلفات نتجت من حفائر سابقة في مبنى ST 23 القريب . وقد عثر وسط هذه الكومة الأخيرة من المخلفات على 132 أوستراكا ديموطيقية من العصر الروماني وقد عثر على نفس نمط الأوستراكا والنصوص في الغرفة D من المبنى ST 23 خلال موسمي 2005 – 2006 والتي كانت غالبا جزءا من أرشيف المعبد . وعلى الأرضية الحجرية ST10 / 725 إكتشفت لوحة هامة من العصر الروماني (ST10 / 731/ 3533. 23 x 23 x 9,5 cm) ، احتفظ بالجزء العلوي منها فقط عليه منظر يصور هيئة وجزء من ثلاثة صفوف من نص يوناني يشير لأحد الأباطرة .

وقد سمح مسح الفخار الذي قام به S. Marchand من المعهد الفرنسي للأثار الشرقية (IFAO) بالتعاون مع S. Occhi و C. Caputo بتأريخ المناطق ومن ثم ما يوجد بداخلها من مبان وهو ما يفتح الباب أمام إفتراضات جديدة ومثيرة من وجهة النظر التاريخية.

وتزخر المنطقة المحيطة بالديم بالمقابر والمباني الجنائزية وغيرها من العناصر المعمارية التي تنتمي لحقبة زمنية طويلة من العصر الحجري الحديث إلى العصر الإسلامي وهي بحاجة لأن يتم مسحها وتوثيقها بالكامل من جانب المتخصصين المختلفين . وبدأ المسح في خمسة وثلاثين مكانا مختلفا حيث تم جمع الفخار الموجود على السطح وفحصه بهدف تحديد تتابعه الزمني . وقد أرخت بعض المناطق شمال شرق المستوطنة بالدولة الحديثة والعصر المتأخر وهما أفقان زمنيان ذوي أهمية خاصة نظرا لعدم تواجدهما بشكل كافي في تاريخ الفيوم .



a - L'ingresso laterale ovest di ST 20 con i due pavimenti esterni al tempio, sovrapposti



b - Lato esterno est del tempio ST 20